

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
1	Avvenire	20/11/2018	<i>SPREAD SU, TRIA ISOLATO SICUREZZA, FRONDA M5S (V.Spagnolo)</i>	2
21	Buone Notizie (Corriere della Sera)	20/11/2018	<i>LE RIFLESSIONI SENZA TEMPO DELL'ONCOLOGO VERONESI (P.Damico)</i>	4
2	il Foglio	20/11/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	5
9	il Giornale - ed. Milano	20/11/2018	<i>DARSENA, NESSUN RESTAURO IN VISTA</i>	6
1	il Manifesto	20/11/2018	<i>DL SICUREZZA "VA CAMBIATO", LA LETTERA 17 DEPUTATI 5S (C.Lania)</i>	7
1	La Verita'	20/11/2018	<i>LA FEDELI SI TRADISCE: "CON L'EUROPA ANDO' COSI': PIU' IMMIGRAZIONE IN CAMBIO DI FLESSIBILITA (F.Borgonovo)</i>	9
<b>Rubrica Giustizia</b>				
11	Avvenire	20/11/2018	<i>Int. a F.Roia: "PROCESSI TROPPO LUNGHI COSI' PAGANO LE VITTIME" (V.Daloiso)</i>	11
5	Corriere della Sera	20/11/2018	<i>"PROCESSI LENTI, NON E' COLPA DEGLI AVVOCATI" (G.Caiazza)</i>	12
1	Il Dubbio	20/11/2018	<i>ASSOLTI! (DOPO ANNI 27) E ALLA CAMERA E' BATTAGLIA (S.Musco)</i>	13
1	Il Dubbio	20/11/2018	<i>COMMENTO 1 POVERA GABANELLI ADESSO LA CANCELLERANNO DALL'ALBO DEI GIORNALISTI BUONI? (F.Damato)</i>	15
1	Il Dubbio	20/11/2018	<i>COMMENTO 2 ABIOLIAMO L'OBLIGATORIETA' DELL'AZIONE PENALE. SOLO COSI' SI ACCORCIANO I PROCE (T.Maiolo)</i>	17
1	La Notizia (Giornale.it)	20/11/2018	<i>Int. a F.Businarolo: PRESCRIZIONE DA OGGI I PENALISTI IN SCIOPERO (M.Ruffolo)</i>	18
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
13	Il Dubbio	20/11/2018	<i>58 SUICIDI, QUASI RAGGIUNTO L'ANNUS HORRIBILIS 2012 (D.Aliprandi)</i>	20
<b>Rubrica Cannabis - web</b>				
	Ansa.it	19/11/2018	<i>DA UNA NICCHIA ALLA NORMALITA' LUSO DELLA MARIJUANA SEMPRE PIU' ACCETTATO NEGLI STATI UNITI</i>	21

**Politica.** Dialogo difficile con l'Europa. Alla Camera 19 «ribelli» contro il decreto

# Spread su, Tria isolato Sicurezza, fronda M5s

Mentre lo spread sale fino a quota 322, Giovanni Tria all'Eurogruppo non indietreggia («abbiamo il consenso popolare e non sfioriamo più degli altri»), ma domani la Commissione dovrebbe avviare l'iter della procedura di infrazione. Conte sente Juncker: «Sabato ceneremo insieme». Intanto, a Montecitorio l'iter del decreto sicurezza registra il dissenso di 19 cinquestelle, che in una lettera denunciano le pesanti «criticità» del provvedimento e presentano 8 emendamenti.



Il ministro Giovanni Tria

**SERVIZI** ALLE PAGINE 8 E 9

## Fronda M5s anche alla Camera

*Decreto sicurezza, 19 scrivono al capogruppo. Di Maio li avverte*

**VINCENZO R. SPAGNOLO**

«**R**iteniamo che il testo abbia molte criticità che si rifletteranno pesantemente sulla vita dei cittadini... Un testo che non trova presenza nel contratto di governo ed è, in parte, in contraddizione col programma elettorale del Movimento 5 stelle». È più di un semplice segnale di fumo, il dissenso esplicitato ieri sul decreto sicurezza ai vertici politici del Movimento da 19 deputati pentastellati, che hanno annunciato 8 emendamenti. Una nuova tegola sull'esecutivo e sugli equilibri interni di M5s, dunque, che mette sotto pressione il capo politico e vicepremier Luigi Di Maio. In trasferta con parte del governo nella Terra dei fuochi, il leader cinquestelle prova

a serrare le file: «Il dl sicurezza è alla sua seconda lettura. Il Parlamento è sovrano, ma come governo auspichiamo che sia approvato in ultima lettura alla Camera. Andare oltre, significherebbe far sì che decada» argomenta Di Maio, concedendo ai firmatari di essere in buona fede: «Le persone che hanno firmato quella richiesta, riconoscono l'importanza del dl sicurezza per il governo». Tuttavia, al nuovo drappello di dissidenti (dopo i 5 del Senato) il capogruppo manda un avvertimento: «Credo che vogliono fare un'azione di testimonianza, ma mi aspetto lealtà al governo, che va avanti finché è autonomo». Sulla carta, 19 eventuali voti in meno non dovrebbero far scricchiolare la maggioranza, che conta in teoria su 350 voti. Ma se altri dovessero aggregarsi all'appello, firmando gli emendamenti dei dissidenti, allora il governo potrebbe "blindare" il testo con la fiducia, come avvenuto al Senato. Tuttavia, in pro-

spettiva, l'idea di procedere a colpi di fiducia sui provvedimenti più controversi non entusiasma Di Maio, contrario all'ipotesi di sostegno "esterno" da parte di forze che non hanno sottoscritto il contratto di governo.

**Otto emendamenti.** Dopo l'approvazione di Pa-

lazzo Madama, col voto di fiducia, il testo è all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Gli emendamenti annunciati sono molti: solo il radicale Riccardo Magi ne presenterà 100. I cinquestelle dissidenti ne hanno scritti 8, allegandoli alla suddetta lettera, fatta avere al capogruppo di M5s alla Camera Francesco D'Uva, con la richiesta di aprire un «tavolo di discussione». Gli 8 emendamenti da depositare in commissione, precisano i firmatari, sono «aperti alla firma di tutti» e potrebbero dunque incassare

il sostegno anche di altri partiti. Il loro contenuto non è ancora noto, ma nella sostanza potrebbero sovrapporsi almeno in parte alle perplessità sull'abolizione della protezione umanitaria e del circuito di accoglienza basato sul sistema Sprar, già manifestate da 5 senatori grillini a Palazzo Madama. Un *labor limae* capace di riequilibrare il provvedimento, giudicato da diversi 5s molto "verde" e poco "giallo", non dispiacerebbe neppure al presidente della Camera Roberto Fico, che però resta in silenzio nel rispetto del ruolo istituzionale. Nella lettera, i dissidenti si dicono «perfettamente a conoscenza di come questo decreto sia essenziale per la Lega» e di non aver intenzione di «complicare i già delicati equilibri di governo» - riten-

gono comunque di voler «lasciare una traccia chiara e precisa di quale sia la posizione» pentastellata sul provvedimento. I 19 non si arrogano «il diritto di essere la voce del Movimento», ma lamentano la «carenza di discussione interna».

**Il capogruppo 5s: nessuna notizia.** I firmatari sono 12 donne e 7 uomini: Barzotti, Bruno, Cappellani, D'Ippolito, Deiana, Di Lauro, Yana, Federico, Giannone, Giordano, Iovino, Ricciardi, Sarli, Siragusa, Sportiello, Suriano, Termini, Traversi e Vizzini. Si dicono «consapevoli dell'irritualità» del gesto, ma «non rimane altra strada» che «procedere in questa maniera». A loro risponde il capogruppo D'Uva, che minimizza: «Nessuna notizia, è prassi consolidata tra noi portavoce confrontarsi...». Ma il proble-

ma resta e, in serata, prova a mediare Giuseppe Brescia, presidente M5s della commissione Affari costituzionali. Brescia si dice convinto «che anche la parte del decreto che riguarda gli Sprar potrebbe essere perfezionata... Come relatore e presidente di commissione, ho il dovere di valutare tutte le proposte emendative che arriveranno, anche da M5s».

**Leghisti alla finestra.** La Lega osserva le frizioni interne all'alleato di governo, ma per ora senza eccessivi patemi. Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, segretario del Carroccio e primo "tessitore" della trama del decreto, prende atto nelle nuove frizioni in M5s, ma taglia corto: «Il decreto sicurezza deve essere approvato, e in fretta, per il bene degli italiani. La lotta a immigrazione clandestina e mafia non può più aspettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LETTERA

### Sprar, l'iniziativa dei parroci casertani

**CASERTA.** La lettera, già divulgata nei giorni scorsi, è stata consegnata ieri al ministro dell'Interno Matteo Salvini e agli altri esponenti del governo da don Antonello Giannotti, della Caritas diocesana di Caserta. Si tratta di un appello a non depotenziare lo Sprar, il sistema di accoglienza per rifugiati, che nella zona ha permesso di integrare numerosi migranti, con attività di carattere sociale e sportivo. Tra i firmatari della lettera aperta, il vescovo emerito di Caserta Raffaele Nogarò, don Antimo Vigliotta della Fondazione Migrantes, le suore Orsoline di Casa Ru e una ventina di parroci del casertano: da Marcanise a Maddaloni, Capodrise, Castel Morrone e Limatola. Il timore espresso da chi presta aiuto alle persone in difficoltà è che le «ricadute» del decreto «in Campania» siano «devastanti... Questo territorio può essere spinto nel baratro, attraverso la prosecuzione ostinata di politiche inefficaci». La preoccupazione dei parroci è cresciuta dopo «che il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto su immigrazione e sicurezza, senza migliorarne, attraverso emendamenti significativi, gli aspetti devastanti che porta con sé».



#### DOMANDE DI PROTEZIONE

- Elenco di Paesi sicuri per accelerare l'esame delle domande di protezione internazionale
- Più ampie le cause di manifesta infondatezza delle richieste

#### PERMANENZA NEI CPR

- Da 90 a 180 giorni il trattenimento massimo nei centri di protezione per i rimpatri

#### PROTEZIONE UMANITARIA

- Abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari
- Permessi speciali per gravi condizioni di salute e per vittime di violenza

#### SICUREZZA URBANA

- Arresto da 3 a 6 mesi e multa fino a 6.000 euro per accattonaggio molesto
- Chi organizza l'altrui accattonaggio è punito con l'arresto da 1 a 3 anni

#### OCCUPAZIONI ABUSIVE

- Sgomberi entro un anno di edifici occupati
- Per soggetti fragili cabina di regia per trovare alloggi alternativi
- Fondo da 2 milioni di euro per le indennità a titolari degli immobili

#### DECORO URBANO

- Multa fino a 3.000 euro per i parcheggiatori abusivi
- Se sono impiegati minori, arresto fino a un anno e multa fino a 7.000 euro

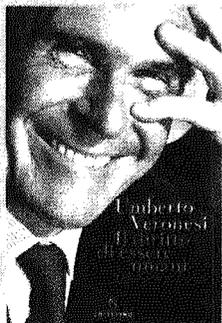
L'EGO



**I dissidenti 5s: il testo ha molte criticità, ecco 8 emendamenti. Ma il leader: «Passa così com'è o decade E il governo va avanti finché è autonomo»**

**Il libro****Le riflessioni  
senza tempo  
dell'oncologo  
Veronesi**di **PAOLA DAMICO**

roverete l'omaggio a Nelson Mandela e il suo giudizio severo sulla legge 40 (fecondazione assistita), un ricordo appassionato del nobel Rita Levi Montalcini e la riflessione sull'uso della cannabis terapeutica. «Il diritto di essere umani-La battaglia di una vita» (ed. Solferino, euro 16,50) raccoglie i pensieri del celebre oncologo Umberto Veronesi, più che mai attuali. Racconta (e commuove) di «Quella volta in cui mi sono vestito da Zorro». Il medico che ha dedicato la vita allo studio e alla cura dei tumori ed è stato ministro della Sanità, affronta anche i temi della libertà di stampa («Quarto potere») e delle fake news; dell'anestesia epidurale per le partorienti («Per me una delle più belle notizie», scrive) e dell'eutanasia («La vita è un diritto, non è un dovere»); del rapporto fra cittadino e servizi alla salute. Pensieri che svelano un'intima speranza: «Sogno un uomo e una società che abbiano dei dubbi ma che non abbiano paura (...), che si torni a usare le grandi conquiste che l'odierna rivoluzione scientifica e tecnologica ci mette in mano per



ragionare, capire e poi scegliere (...) senza farci condizionare da ideologie e trasformare un confronto di idee in un'assurda

battaglia in cui i sostenitori dell'una dell'altra tesi non chiedono agli avversari di spiegare le proprie ragioni, e si limitano a combatterle». Dedica un intero capitolo al dolore «inutile», contro cui si è sempre battuto. Perché il dolore umilia l'uomo e «qualche volta arriva ad annullare l'individuo». Emma Bonino, che con Veronesi ha condiviso molte battaglie e firma la prefazione del volume, scrive: «Quando Umberto ne parlava in teoria, io non comprendevo davvero, quando invece è capitato a me ho capito benissimo». Parte del ricavato della vendita dei libri sarà devoluto alla Fondazione Umberto Veronesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progetto**

La Fondazione Veronesi ([www.fondazioneveronesi.it](http://www.fondazioneveronesi.it)) è nata nel 2003 su iniziativa dell'oncologo e di altri scienziati

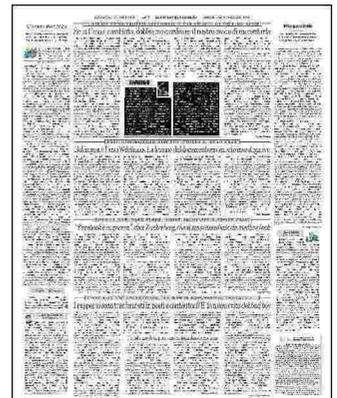


**BORDIN LINE**  
*di Massimo Bordin*



La questione della “Terra dei fuochi”, e dello smaltimento dei rifiuti, ha ovviamente moltissimi aspetti controversi dal punto di vista medico, tecnico e sociale. Il contesto nel quale si confrontano le ipotesi di soluzione è però importante, forse decisivo. Un indizio del problema si trovava ieri in un’agenzia Ansa delle 17.24 dove il titolo del take correggeva una parola pronunciata dal presidente del Consiglio. Il titolo faceva dire a Giuseppe Conte come il governo fosse molto sensibile alla tutela della salute. Nel testo Conte diceva che il suo governo è “iper sensibile al tema dei roghi tossici e della tutela della salute”. Un prefisso veniva modificato, da un redattore attento, in un avverbio. Un’inezia che non correggeva un errore, piuttosto mutava il

senso della frase. Il vocabolario Zingarelli dà all’avverbio “molto” il significato di “in grandissima misura”. Superlativo eppure misurato. Il prefisso “iper” viene invece tradotto come “superiore al normale, eccessivo”. Fuori misura. Nel cambio di significato fra titolo e testo c’è il cuore del problema. Nell’aridità apparente del vocabolario la sua spiegazione. L’esempio plastico sta in un altro lancio di agenzia dove si descrive l’incontro del presidente, contornato da una pletera di ministri, col parroco di Caivano. All’incontro, racconta l’agenzia Italia, era presente “anche Aurora, la bimba simbolo della “Terra dei fuochi” che la settimana scorsa ha fatto la prima comunione, presente il suo cantante preferito Gigi D’Alessio e officiante don Patriciello, “il parroco di frontiera” come è definito nel testo dell’agenzia che ci fa intravedere scene degne di un film del miglior Fellini.



🔗 **l'intervento**

# Darsena, nessun restauro in vista



**G**entile direttore, il suo Giornale riporta nell'edizione di domenica una mia dichiarazione, che sono costretto a smentire come pura fantasia, circa l'utilizzo di specifiche tecnologie per il restauro da impiegare per la cura e la manutenzione della Darsena. La ditta che l'ha diffusa ha evidentemente inteso sfruttare la circostanza del mio incontro con l'ambasciatore Ray Bondin per veicolare un messaggio commerciale a mezzo stampa e sarà diffidata.

*Lorenzo Lipparini  
Assessore alla  
Partecipazione,  
Cittadinanza attiva  
e Open data*



## all'interno

**Di sicurezza** «Va cambiato»,  
la lettera dei 17 deputati 5S

CARLO LANIA

PAGINA 9

# Di sicurezza, 17 deputati M5S chiedono di **modificarlo**

*Lettera al capogruppo della Camera. Salvini: «Va approvato in fretta»*

## I dissidenti:

«Vogliamo  
un confronto».

## Di Maio:

«Mi aspetto lealtà»

CARLO LANIA

■ ■ ■ Otto emendamenti per provare a fare alla Camera quello che non è stato possibile fare al Senato: modificare il decreto sicurezza. I termini per presentarli scadono questa mattina alle 9,30 e se nel frattempo i firmatari non avranno fatto marcia indietro le proposte di modifica rappresenteranno l'ennesima crepa all'interno del Movimento 5 Stelle provocata dal provvedimento voluto dalla Lega e in particolare dal suo leader Matteo Salvini.

Ad annunciare gli emendamenti sono stati ieri 17 deputati pentastellati con una lettera al capogruppo alla Camera Francesco D'Uva. Il decreto, hanno spiegato, non fa parte del contratto di governo ed è «in contraddizione con il programma M5S». Ma soprattutto i dissidenti chiedono di pro-

ter discutere punti delicati come la riforma dello Sprar o la limitazione delle libertà personali dei migranti, in pratica l'ossatura del provvedimento che già ha provocato discussioni nel gruppo del Senato. Un confronto che, fa capire il finale della lettera, all'interno del M5S è sempre più difficile avere. «Concludiamo - hanno scritto infatti i diciassette - non più sperando in una maggiore collegialità e condivisone, come facciamo da tempo, ma chiedendola con forza».

La richiesta, però, è destinata a rimanere tale. Le prime reazioni dei vertici del movimento non fanno infatti sperare niente di buono. Nessuna riunione è stata convocata né sarebbe in programma, mentre sia D'Uva che Di Maio fanno capire di voler procedere senza rivedere le stesse situazioni già vissute a Palazzo Madama, dove i senatori De Falco, Nugnes, Fattori, Mantero e La Mura dopo aver chiesto inutilmente anche loro di poter discutere e modificare il testo, alla fine hanno abbandonato l'aula al momento del voto. «Il dl sicurezza è già stato migliorato al Senato e presto

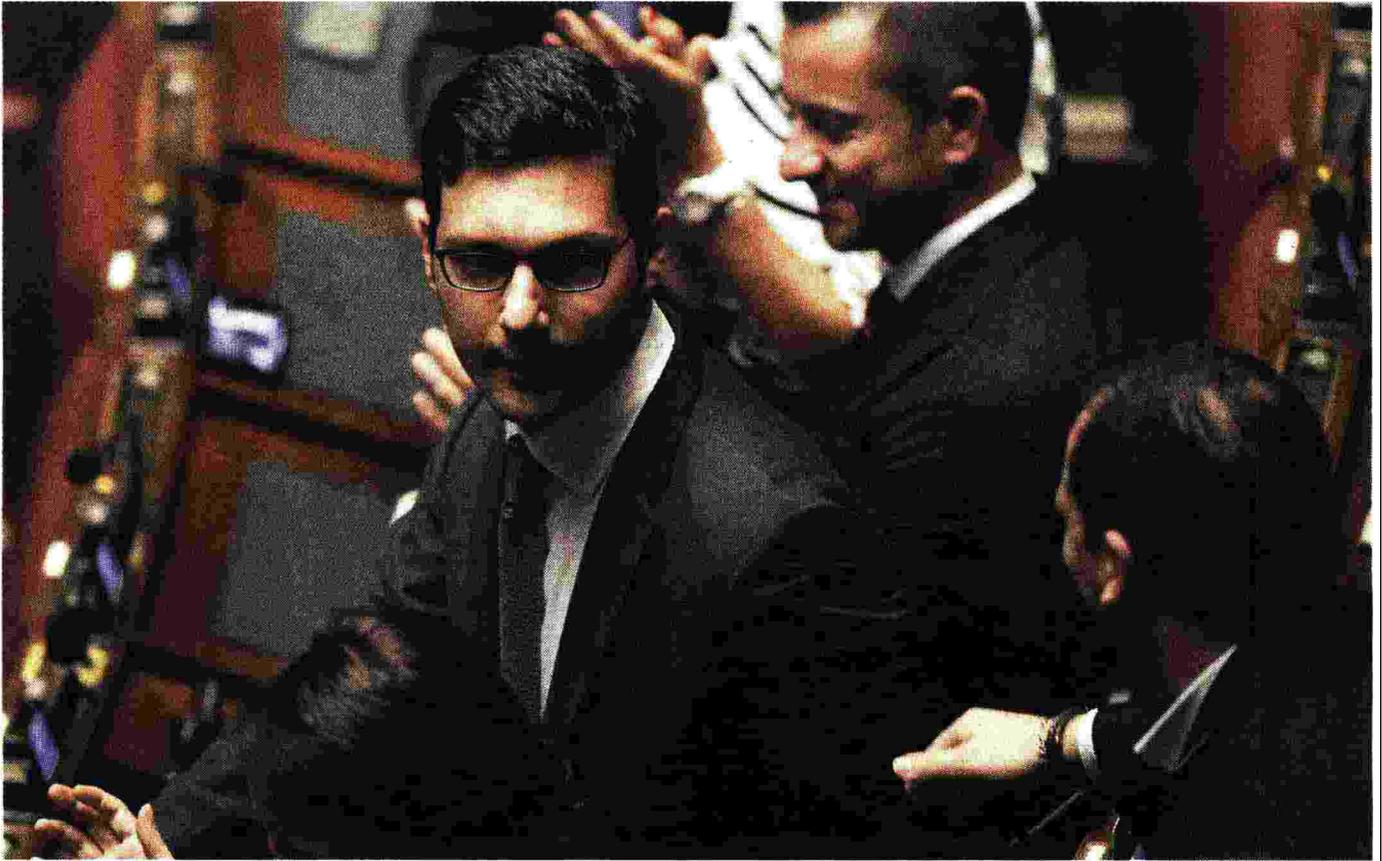
verrà approvato anche alla Camera», ha tagliato corto il capogruppo, mentre Di Maio è stato ancora più categorico nei confronti degli autori della lettera: «Credo che vogliamo fare un'azione di testimonianza, ma mi aspetto lealtà al governo che va avanti finché è autonomo».

Va detto che diversamente dal Senato, alla Camera la maggioranza può contare su numeri più che solidi. Insieme, Lega e 5 Stelle dispongono di 346 deputati e se anche i 17 dissidenti dovessero disertare l'aula al momento del voto - previsto per il 23 novembre - l'esito finale resta scontato. E comunque l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia, come è già successo a palazzo Madama, resta sempre in campo.

Agli atti rimane quindi un crescente dissenso all'interno dei 5 Stelle, che ad appena otto mesi dall'inizio della legislatura non è un bel segnale per il governo. Come sa bene Salvini, che stanco delle incertezze grilline ieri non ha speso molte parole per l'ennesimo mal di pancia degli alleati. E il suo più che un commento è sembrato un ordine: il dl si-

curezza «va approvato in fretta», ha detto il ministro ansioso di portare a casa il provvedimento.

Il decreto prosegue intanto il suo iter. Ieri in commissione Affari costituzionali sono stati ascoltati tra gli altri i rappresentanti dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, e dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), e tutti hanno espresso forte preoccupazione per le conseguenze che alcune misure, come l'abrogazione della protezione umanitaria e il prolungamento del periodo di trattenimento nei Centri per i rimpatri, potranno avere sulla gestione di migranti e richiedenti asilo. «Siamo di fronte a un provvedimento socialmente pericoloso, oltre che incostituzionale in molte sue parti, che produrrà irregolarità, conflittualità sociale e marginalità, ledendo diritti fondamentali», ha commentato il deputato di +Europa e membro della commissione Affari costituzionali Riccardo Magi, firmatario di 100 emendamenti al testo. «L'obiettivo - ha spiegato il deputato - è disinnescare gli aspetti peggiori del decreto favorendo maggiori possibilità di regolarizzazione».

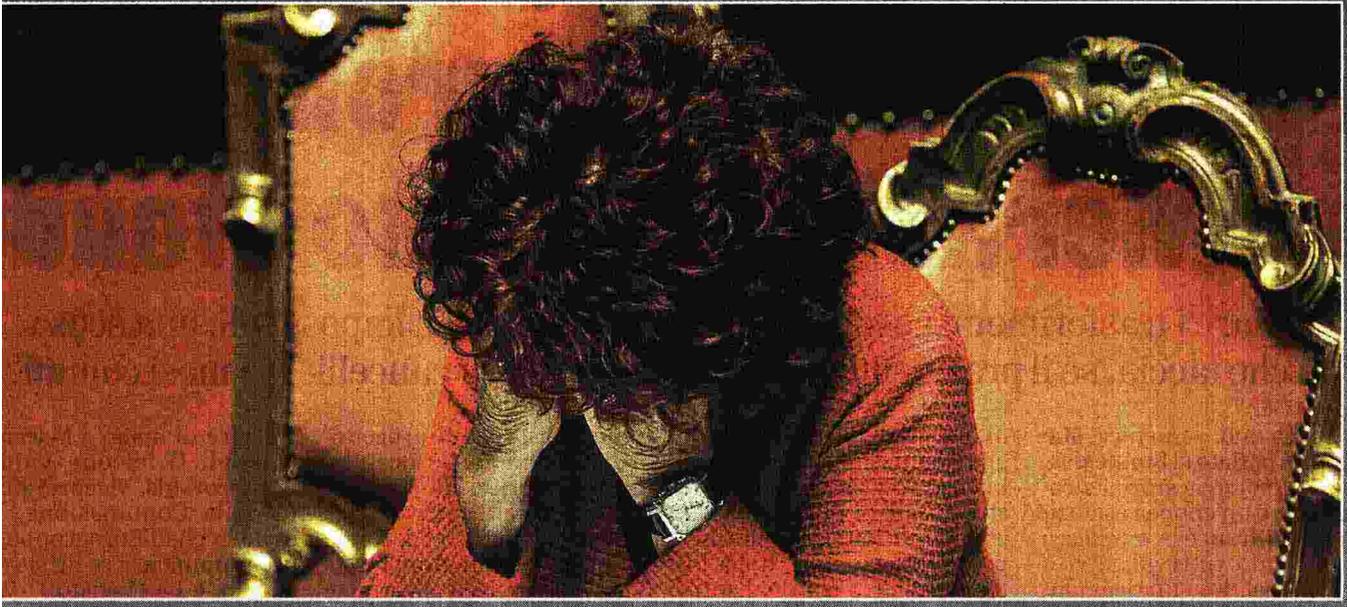


Francesco D'Uva, capogruppo, nei banchi del M5s alla Camera foto Ansa



## La Fedeli si tradisce: «Con l'Europa andò così: più immigrazione in cambio di flessibilità»

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 9

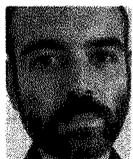


### ► LOTTA ALL'INVASIONE

# La Fedeli confessa: «Profughi in cambio della flessibilità»

L'ex ministro: «Abbiamo usato i migranti per negoziare con l'Ue sui conti». Sbugiardato Renzi, che aveva sempre negato

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ **Emma Bonino** lo ha ribadito più volte: **Matteo Renzi**, quando era presidente del Consiglio, in sede europea barattò un pizzico di flessibilità sui conti con l'accoglienza selvaggia dei migranti. L'ex ministro degli

Esteri lo ha ripetuto anche di recente, per esempio in un'intervista al *Fatto quotidiano* datata 11 giugno 2018: «Confermo che andò così», ha detto. «Tra l'altro fece scalpore quella mia uscita ma non avevo rivelato proprio niente, perché la discussione era stata in Parlamento al comitato Schengen. Mi ricordo benissimo che la presidente **Laura Ravetto** all'epoca, polemiz-

zando con me, disse: "Non ci voleva la **Bonino** per scoprirlo", visto che lo aveva denunciato lei in commissione».

La **Bonino**, in effetti, non è mai stata smentita, se non dallo stesso **Renzi**. Il quale, piccato, lo scorso luglio ha pubblicato su Facebook un post livoroso: «Due ministri del governo italiano, **Luigi Di Maio** e **Daniilo Toninelli**, continuano a men-

tire anche oggi a proposito di flessibilità europea e immigrazione», ha scritto **Renzi**. «Quei due o sono bugiardi o sono ignoranti, nel senso che ignorano i fatti».

Secondo **Renzi**, «la flessibilità - annunciata a Strasburgo il 13 gennaio 2015 - era parte integrante dell'accordo per eleggere **Jean Claude Juncker**. Non c'entra nulla con le politiche

migratorie. Nulla. Era un accordo politico di risposta all'austerità del Fiscal compact». Il senatore semplice si è mostrato convintissimo: flessibilità e immigrazione, ha puntualizzato, «sono due dossier politici diversi».

## NOTIZIE DALL'INTERNO

Purtroppo per lui, il caro Matteo non risulta molto credibile. A non prenderlo sul serio non sono soltanto gli esponenti dell'attuale governo, ma persino i rappresentanti del suo partito. Per rendersene conto basta ascoltare ciò che ha dichiarato, nei giorni scorsi, **Valeria Fedeli**. La signora, va ricordato, è un ex ministro (proprio come la **Bonino**), dunque non è una piddina qualsiasi, o una semplice passante. Il 16 novembre, partecipando a *Tagadd*, trasmissione di La7, ha pronunciato parole molto chiare.

La **Fedeli**, tranquillamente accomodata nello studio di **Tiziana Panella**, si è messa a dare lezioni di strategia. Ha spiegato co-

me, secondo lei, dovrebbe comportarsi l'esecutivo in sede europea. E, per farlo, ha portato ad esempio il modo in cui si comportò il governo di centrosinistra guidato dal Bullo: «Giustamente abbiamo negoziato la flessibilità», ha detto la **Fedeli**, «ma perché facevamo un'operazione sugli immigrati. Giusto o sbagliato, noi abbiamo negoziato lì, con un elemento di negoziazione della flessibilità. Ed è una delle cose che diciamo attualmente al governo: negoziate alcuni elementi».

Il senso del ragionamento è cristallino: in Europa non bisogna presentarsi a mani vuote, bisogna invece offrire qualche merce di scambio. Il governo Renzi ha offerto l'accoglienza in cambio della flessibilità. Più immigrati in Italia in cambio di un filo di morbidezza (pochissima, per altro) sui conti pubblici.

Queste parole non sono state estorte alla **Fedeli**. Le ha pronunciate di sua volontà. Di più: ha presentato

lo scambio scellerato del suo compare di schieramento come un modello di buongoverno, e l'ha utilizzato per criticare l'operato del governo guidato da **Giuseppe Conte**.

Al netto della polemica, capite che si tratta di un punto piuttosto importante. **Valeria Fedeli** ha confermato in toto e senza tentennamenti ciò che dichiarò **Emma Bonino** nel 2017, e cioè che «siamo stati noi a chiedere che gli sbarchi avvenissero tutti in Italia, anche violando Dublino». Significa che ben due ex ministri, di cui uno del Partito democratico, hanno dato torto a **Renzi**, svelando ciò che gli italiani già sapevano riguardo all'invasione.

Eppure, Matteo, ancora pochi mesi fa, s'intignava a smentire. Accusava **Luigi Di Maio** e **Daniilo Toninelli** di essere bugiardi e ignoranti, insisteva a ripetere che la flessibilità e l'immigrazione non avevano nulla a che fare. Beh, forse queste «verità» dovrebbe spiegarle in primis ai suoi colleghi di

partito, tra cui quella **Fedeli** che lo ha sbugiardato candidamente in un pomeriggio di metà novembre.

## ALTARINI SVELATI

Certo, ci rendiamo conto che tutti i personaggi sulla scena siano parecchio discutibili. Di chi dovremmo fidarci? Di **Emma Bonino**? Di **Valeria Fedeli**? Oppure di **Matteo Renzi**?

A dire la verità, da nessuno dei tre comprenderemo una macchina o qualsiasi altro bene di consumo. Tuttavia, nel caso specifico, il cuore ci porta a credere di più alla **Bonino** e alla **Fedeli**, se non altro perché svelando pubblicamente gli altarini - non hanno guadagnato nulla. Anzi, semmai hanno fatto aumentare la rabbia degli italiani.

C'è poi un altro elemento che potremmo definire «tecnico» a influire sul nostro giudizio. Ritenere che **Matteo Renzi** abbia raccontato una balla non vuol dire avere pregiudizi: è pura statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEZZO GROSSO DEL PD Valeria Fedeli, ex ministro dell'Istruzione del governo Gentiloni [LaPresse]

*Già la Bonino aveva più volte parlato dell'accordo con Bruxelles*

*La versione del Bullo: «Era tutto parte del patto per eleggere Juncker»*





Il magistrato milanese Fabio Roia

# «Processi troppo lunghi Così pagano le vittime»

*Il giudice Roia: un aiuto è necessario*

**P**remesso che un “codice rosso” esiste già in sede processuale («lo ha istituito la legge sui femminicidi del 2013, cambiando l’articolo 132 bis del Codice di procedura penale prevedendo che le cause per violenza e stalking siano trattate in via prioritaria») secondo Fabio Roia, presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano, la proposta avanzata da Salvini potrebbe funzionare. Trent’anni trascorsi al “servizio” delle donne vittime di abusi, il magistrato è impegnato in prima linea sul tema delle violenze e sulle norme per contrastarle, tanto che nell’ottobre scorso per primo ha applicato il codice antimafia in un processo a carico di uno stalker. Dedizione per cui sarà insignito tra qualche settimana dell’Ambrogino d’oro, la massima benemerita civica del Comune.

**Parliamo di questo “codice rosso” prima di tutto. Potrebbe essere una soluzione decisiva per risolvere la questione**

## L’intervista

**Il magistrato milanese è stato il primo ad applicare a uno stalker il codice antimafia: «La misura funzionerebbe se fosse applicata»**

**della violenza di genere dal punto di vista giuridico?**

È senz’altro una buona idea. Fino ad ora – e secondo quanto disposto dalla legge del 2013 – la priorità alle cause di violenza e stalking è stata data soltanto in fase processuale, cioè a conclusione delle indagini. Questo significa che dalla denuncia alla effettiva presa in carico del caso passa tempo, spesso troppo visto la mole di cause che oberano gli uffici di procura. E

questo tempo è deleterio per la vittima: le donne sono costrette a rimanere a lungo nelle case rifugio – dove le case rifugio esistono –, o addirittura ad essere esposte al rischio di nuove violenze. Il risultato è una vittimizzazione secondaria delle donne che fanno denuncia. Sveltire la procedura a partire dalle indagini comporterebbe una svolta in questo senso, anche perché nel caso delle violenze su una donna i tempi richiesti per accertare quanto denunciato sono piuttosto rapidi. Anche se le leggi, e in questo caso il “codice rosso”, funzionano solo se poi vengono applicate e dappertutto...

**In che tempi si risolve una causa a Milano?**

Nei casi di maltrattamento, violenza sessuale e stalking arriviamo a processo in 10 mesi.

**Procedete già in modo spedito. Come mai?**

Si è fatta rete, qui, già dagli anni Novanta. La città conta su ottimi centri antiviolenza, una Polizia giudiziaria specializzata, un centro dedicato alla clinica Mangiagalli (il SVSeD, Soccorso violenza sessuale e domestica, ndr). È “specializzazione” è la parola chiave quando si parla di violenza sulle donne, perché ogni caso e ogni territorio hanno esigenze specifiche. A Milano per esempio abbiamo affrontato la specificità delle comunità femminili sudamericane, molto chiuse e restie alle denunce, andandole a prendere nelle loro case. Ora fronteggiamo l’emergenza delle giovanissime: il 35% delle vittime di violenza hanno tra i 17 e i 35 anni di età.

**Quante ce la fanno?**

Tante, e non si dice. O si dice soltanto quando ci sono storie straordinarie per il loro impatto mediatico. Io invece ho in mente le centinaia di donne normalissime che ce l’hanno fatta. Quelle che denunciano non cercano mai vendetta, o soddisfazione, solo un’alternativa di vita. Senza violenza. Quando la ottengono rinascano *in toto*. È a loro che ho deciso di dedicare il riconoscimento che mi verrà dato, e a tutti quelli che in tribunale collaborano per aiutarle ogni giorno.

Viviana Daloso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervento****«Processi lenti,  
non è colpa  
degli avvocati»**di **Gian Domenico Caiazza\***

**È** molto positivo che il *Corriere* abbia voluto dedicare alle cause della durata irragionevole dei processi in Italia un approfondimento legato ai fatti, liberando il tema dall'ipoteca della demagogia populista. La vulgata sui processi che durano decenni per colpa degli avvocati degli imputati furbi è una favoletta buona da raccontarsi al bar. Già nel 2008 la smentimmo con la ricerca, citata da Luigi Ferrarella, che l'Unione delle Camere penali condusse in tutta Italia insieme all'Istituto Eurispes. Emerse allora quello che d'altronde l'esperienza insegna a tutti noi quotidianamente. Il processo penale in Italia non funziona innanzitutto perché le indagini durano troppo (il 60% delle prescrizioni maturano lì); ed ancora perché tra la conclusione delle indagini e la fissazione del dibattimento trascorre mediamente oltre un anno e mezzo per nessun'altra ragione che non sia l'incapacità della amministrazione della giustizia di fare prima. Anche un bambino comprende che, fino a questo punto del procedimento, gli avvocati non hanno potuto incidere un bel nulla, e il disastro è già in larga parte compiuto.

La pretesa giustizialista sarebbe che da questo momento dovrebbe iniziare una folle corsa, per realizzare la qual cosa occorre falciare i diritti di difesa. Restrizioni sul diritto di prova e sulle impugnazioni innanzitutto. Non una parola, però, sul fatto che una delle cause principali sulle quali si incaglia il dibattimento sono le carriere dei giudici, che cambiano sede o funzione con discreta frequenza. Invece di

organizzare decentemente questa criticità, per esempio prevedendo che il giudice possa trasferirsi solo dopo aver esaurito il proprio ruolo di udienze, si punta a distruggere un principio di intuitiva ovvietà, e cioè che l'imputato debba essere giudicato dallo stesso giudice che ha raccolto le prove.

Nossignore, questo sarebbe un pretestuoso capriccio iper-garantista. I giudici vadano e vengano liberamente, e tanti saluti al principio della oralità della prova in dibattimento. Occorre serietà e rigore quando si mette mano ai diritti di difesa di ciascuno di noi.

\*Presidente Unione  
Camere penali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN NUOVO CASO CLAMOROSO MENTRE SI APRE LA DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

# ASSOLTI! (DOPO ANNI 27)

## E alla Camera è battaglia

**SIMONA MUSCO**

**E** una storia straordinaria? O forse è una storia ordinaria. Quello di cui parliamo è un processo nato in Sardegna nel 1991. Un confidente accusò una quindicina di ragazzi di spaccio di droga. Otto di loro finirono in prigione. La vicenda si è conclusa con la decisione della Corte d'Appello di imporre allo Stato dirisarcire i giovanotti (che ormai hanno superato tutti i 60 anni)

per l' «irragionevole durata del processo». I giovanotti, nel frattempo invecchiati, sono stati tutti assolti. Visto che in queste ore è iniziato alla Camera il dibattito sulla fine della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, sarebbe bene che qualcuno tenesse conto di questa sentenza (soprattutto il ministro dell'economia). Perché se iniziano a saltar fuori condanne per irragionevole durata del processo...

**SEGUE A PAGINA 3**

**ALGHERO IL LEGALE: «QUESTO CASO PROVA CHE ELIMINARE LA PRESCRIZIONE È PERICOLOSO»**

# Assolti 27 anni dopo l'arresto

## E ora lo Stato dovrà risarcirli

**V**ent'anni per arrivare ad un processo. E altri sette perché dei giudici stabilissero che il fatto non sussiste. È una storia paradossale quella della cosiddetta "banda della coca" di Alghero. Che non esiste, secondo i giudici, che si sono ritrovati a giudicare presunti trafficanti di cocaina, un affare che dalla Sardegna arrivava alla Calabria, passando per Roma e per la Colombia. Ma dopo quasi tre decenni, lo Stato si ritrova ora a dover risarcire i primi quattro imputati per l'irragionevole durata del processo di primo grado. Una strada che potrebbero seguire ora anche le altre persone coinvolte, assieme a quella della richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione. Tutto comincia nel 1991, quando 15 persone, dopo la soffiata di una fonte confidenziale e il lavoro di agenti sotto copertura, vengono coinvolte in un'indagine su un presunto traffico di sostanze stupefacenti. Per otto di loro l'accusa è di aver promosso, diretto e organizzato un'associazione per delinquere finalizzata allo smercio della droga e così finiscono in carcere,

rimanendo liberi per circa un anno. L'udienza preliminare arriva nel 1995, ma il Gup di Sassari annulla la richiesta di rinvio a giudizio, rimettendo gli atti al pm, al quale chiede altre prove a carico delle persone coinvolte. Nel tornare in Procura, però, le carte spariscono. Non se ne accorge nessuno fino al 2010, quando dopo 19 anni di silenzio viene notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, con una nuova udienza preliminare fissata ad ottobre. Alcuni faldoni spariscono e per far iniziare il processo è necessario attingere da più parti: dai carabinieri per le intercettazioni, mentre altri documenti vengono forniti direttamente dalle difese. Con quanto ha in mano, l'accusa chiede il rinvio a giudizio e si arriva, dunque, a luglio del 2011, quando il gup decide di mandare tutti a processo. Ma dopo sei anni, a novembre del 2017, tutti gli imputati vengono assolti perché il fatto non sussiste. «Nonostante fossero decorsi i termini della prescrizione - spiega al *Dubbio* l'avvocato Paola Milia - i giudici sono entrati nel merito, spiegando che questa banda non è mai

esistita. Si è trattato, invece, di una sorta di invenzione di alcuni confidenti e di agenti sotto copertura, che però non hanno mai portato le prove della sua esistenza». Secondo quanto si legge in sentenza, le testimonianze sono risultate vaghe e insufficienti e «nulla è poi emerso con riferimento al delitto associativo». Ma non solo: di alcuni dei soggetti indicati come promotori del traffico «non è emerso neppure il nome nel corso dell'attività istruttoria». La sentenza è diventata irrevocabile il 31 marzo del 2018, ma l'assoluzione non è bastata ai difensori di Salvatore Budruni, Giuseppe Ballone, Antonio Martiri e Gervasio Madeddu, gli avvocati Gabriele Satta, Franco Luigi Satta e Milia, che hanno presentato ricorso alla Corte d'appello, ottenendo un risarcimento di 600 euro per ogni anno successivo ai tre anni riconosciuti come periodo ragionevole di durata di un giudizio di primo grado. Ad ognuno di loro, adesso, andrà una cifra compresa tra i 16mila e i 18mila euro. «Questo caso - sottolinea Milia - rappresenta il classico esempio di come la

sospensione dei termini della prescrizione sia incostituzionale e illegittima e renderebbe discrezionale la trattazione dei processi in fase d'appello. Noi avvocati da domani (oggi, ndr) saremo in agitazione. Molti degli imputati di questo processo hanno dovuto rinunciare a tutto, si sono visti togliere concessioni demaniali e le loro famiglie sono dovute andare via. Si parla sempre e solo dei colpevoli - conclude - ma ci si dimentica che a processo ci finiscono anche gli innocenti».

**PER QUATTRO IMPUTATI  
LA CORTE D'APPELLO  
HA RICONOSCIUTO  
UN INDENNIZZO PER  
L'IRRAGIONEVOLE DURATA  
DEL PROCESSO. E ORA  
FARANNO RICORSO PER  
L'INGIUSTA DETENZIONE**



**COMMENTO 1**

**Povera Gabanelli  
 Adesso  
 la cancelleranno  
 dall'albo  
 dei giornalisti  
 buoni?**

**FRANCESCO DAMATO  
 A PAGINA 14**

**FRANCESCO DAMATO**

**L**a prescrizione dei processi è ormai entrata a gamba tesa, grazie ai grillini ma anche a qualche giornalone, nell'elenco delle emergenze più percepite che reali. Come quella della criminalità, smascherata di recente da Piero Sansonetti senza ricorrere ad uno scoop ma solo opponendo ai consueti allarmi, che hanno contribuito a portare Matteo Salvini al Viminale, i dati dello stesso Ministero dell'Interno sulla riduzione di omicidi, rapine e altro ancora registratasi ben prima della rivoluzione, rivolta, cambiamento e via sfogliando il dizionario politico gialloverde.

Lo stesso discorso vale per immigrati, sbarchi e simili: un'emergenza percepita a livello elettorale il 4 marzo scorso, a beneficio sempre di Salvini e della sua Lega non più confinata al Nord, anche dopo la forte battuta d'arresto verificatasi durante il governo di Paolo Gentiloni grazie all'azione del suo ministro dell'Interno Marco Minniti. Che fu poi ingenerosamente e improvvidamente accusato, nel marasma della sconfitta elettorale del Pd, dal presidente Matteo Orfini di avere dato e praticato "una lettura di destra" al fenomeno che stava facendo le fortune leghiste.

Il *Corriere della Sera* ha appena pubblicato un paginone, richiamato in prima pagina e confezionato a quattro mani da Luigi Ferrarella e Milena Gabanelli, sui "130 mila processi ogni anno in fumo" per la prescrizione. Che da gennaio del 2020 il governo gialloverde si è perciò proposto, nella legge cosiddetta spazzacorrotti all'esame della Camera, di bloccare all'emissione della prima sentenza, di condanna o di assoluzione che sia. A condizione - hanno precisato i leghisti - che nel frattempo lo stesso governo abbia chiesto, ottenuto dal Parlamento e attuato la riforma del processo penale. Manco per niente, hanno risposto all'unisono dal fronte grillino il guardasigilli Alfonso Bonafede e il vice presidente del

# Solo il 6,7% delle prescrizioni dipende dall'iniziativa degli avvocati

Consiglio Luigi Di Maio, convinti che non ci siano condizioni sospensive di sorta. E ciò - ha aggiunto un sottosegretario a cinque stelle di cui non ricordo il nome, ma sicuramente ardentissimo e senza remore scaramantiche - anche se il governo dovesse cadere inciampando in qualcuna delle mine che esso stesso sta mettendo sul suo percorso sfidando mezzo mondo, anzi di più.

Eppure, prima di spingersi sino alla pagina 23 del *Corriere* - graficamente imponente con quel titolo sui processi inceneriti dalla prescrizione, come nei termovalorizzatori reclamati da Salvini per le immondizie in Campania - già nel breve testo di richiamo in prima pagina si trova la notizia, non credo irrilevante, del 58 per cento di riduzione della prescrizione verificatasi rispetto al 2004. Dov'è allora l'emergenza? Viene spontaneo chiedersi e chiedere.

Nell'interno si spiega che i 130 mila processi estinti per prescrizione si sono stabilizzati, diciamo così, negli ultimi sei anni "in leggera altalena", ma "non sempre - ha scritto Ferrarella - per colpa dei cavilli di avvocati azzecagarbugli" di memoria manzoniana, recentemente riproposti al pubblico ludibrio dal guardasigilli, prima di ripensarci e scusarsi.

"Su cento rinvii" di cause, foraggio indispensabile per la prescrizione dei processi in corso, "i legittimi impedimenti per avvocato o imputato - ha scritto ancora Ferrarella citando una ricerca di Eurispes del 2010 - hanno contato, rispettivamente, per il 2,3 e l'1,2 per cento, l'omessa citazione o l'assenza dei testi della difesa per lo 0.1 e l'1,2 per cento, le questioni processuali per l'1,9. Il resto va sul conto della macchina giudiziaria, tra cui l'11,2 per cento per assenza o omessa citazione dei testi dell'accusa e il 5,7 per assenza del giudice". Ma va soprattutto "considerato - ha scritto ancora Ferrarella - che dal 58 al 70 per cento delle prescrizioni totali maturano ogni anno nelle indagini prima del processo, in mano ai pubblici ministeri". Molti dei quali sono magari gli stessi che più si stracciano le vesti nel protestare contro chi usa, anzi abusa della prescrizione. E la vorrebbero abolire nel momento stesso dell'apertura delle indagini, senza aspettare né il rinvio a giudizio né la prima sentenza.

L'ultima stiletta di Ferrarella, che conosce i tribunali a menadito, è contro la speranza, o l'illusione, del guardasigilli di aumentare la produttività della macchina giudiziaria con trentamila assunzioni di cancellieri, senza conside-

rare che non riusciranno a pareggiare neppure "il 12-13 per cento di personale amministrativo in potenziale zona pensione" per effetto della cosiddetta "quota cento". Che Salvini ha imposto al governo per rottamare la legge Fornero. Milena Gabanelli, dal canto

suo, si è chiesta se la "fine degli abusi del diritto" propostasi dal guardasigilli col blocco della prescrizione alla sentenza di primo grado potrà essere "sufficiente a celebrare in tempi ragionevoli", come garantisce l'articolo 111 della Costituzione, "quei 130 mila processi" oggi condannati dalle statistiche alla prescrizione, peraltro senza grandi differenze fra Nord e Sud. "No", ha risposto Milena spiegando che "al contrario, i tempi si allungheranno perché il condannato ha sempre interesse a ricorrere in appello per sperare in un'assoluzione, una riduzione di pena, o eventuali modifiche di legge. E i magistrati invece - ha continuato - non più sotto pressione della prescrizione potrebbero prendersela con comodo", o con più comodo di adesso.

E' augurabile per la Gabanelli, peraltro già candidata sotto le cinque stelle del cielo grillino alla presidenza della Repubblica, che questo suo sospetto, o convinzione, in materia di prescrizione non le costi - con rischi anche fisici, coi tempi che corrono, oltre che verbali - l'espulsione dall'albo, appena affisso dal supergrillino Alessandro Di Battista sulla sua bacheca elettronica dal lontano Nicaragua, degli otto giornalisti italiani con la schiena più dritta. Che diventerebbero così sette. Rimarrebbero, in ordine rigorosamente alfabetico, Franco Bechis, Pietrangelo Buttafuoco, Luisella Costamagna, Massimo Fini, Fulvio Grimaldi, Alberto Negri e naturalmente Marco Travaglio. E chi senno'?



**L'EMERGENZA  
PRESCRIZIONE  
È INVENTATA.  
DAL 2004 È RIDOTTA  
DEL 58%. E IN PIÙ  
DELLA METÀ DEI CASI  
SCATTA NELLA FASE  
PRELIMINARE  
DEL PROCESSO**



**COMMENTO 2****Aboliamo  
l'obbligatorietà  
dell'azione penale.  
Solo così  
si accorciano  
i processi****TIZIANA MAIOLO  
A PAGINA 15**

# Ridurre i tempi dei processi? Un modo c'è, ma non piace ai Pm...

**TIZIANA MAIOLO**

**A**lla fine, e finalmente, la bestemmia qualcuno dovrà ben tirarla fuori. Vogliamo superare davvero il problema di quei 130.000 processi che ogni anno svaniscono nella prescrizione? Aboliamo l'obbligatorietà dell'azione penale. Sradichiamo il mostro che i costituenti vollero come garanzia di una giustizia uguale per tutti e a bilanciamento di una ritrovata indipendenza della magistratura, garantita anche ai pubblici ministeri, dopo la dittatura fascista.

L'articolo 112 della Costituzione oggi non ha più senso di esistere. Non nel sistema processuale di tipo accusatorio, pur se nato già in modo ambiguo e abbondantemente annacquato negli anni successivi al 1989 da una serie di norme di tipo opposto. Non per la palese contraddizione con un altro principio costituzionale, quello della ragionevole durata del processo che deve essere garantita a tutti i soggetti, imputati, vittime e parti civili.

Ci furono anni, e pare quasi sorprendente, in cui nel nostro Paese le istituzioni funzionavano

con una certa coerenza. Era per esempio il 1993 - parliamo di venticinque anni fa - quando un ministro competente e galantuomo di nome Giovanni Conso nominò con decreto una commissione di riforma dell'ordinamento giudiziario composta da magistrati di vario orientamento. Questo organismo, nella sua relazione finale, mise una pietra tombale sul principio dell'azione penale obbligatoria, non solo prendendo atto dell'impossibilità di perseguire tutti i reati, ma denunciando anche il fatto che ogni giorno nei tribunali si commettevano ingiustizie. Infatti, si diceva, quella che era nata come la bandiera dell'uguaglianza, dando di fatto nelle mani del pubblico ministero un totale arbitrio nella scelta delle priorità dei reati da perseguire, si trasformava nella più grande delle disuguaglianze tra i cittadini.

Il paradosso è poi, sviluppando il ragionamento di quella commissione, che questa giustizia così diseguale non sia affidata nelle mani di soggetti responsabili del loro operato di fronte ai cittadini (o perché eletti o perché dipendenti da organi governativi), ma a un corpo burocratico, quello della magistratura re-

quirente, reclutato per concorso e senza legittimazione democratica.

Questi dubbi non paiono albergare nelle giornate pensose del ministro di giustizia Alfonso Bonafede né nelle costanti passeggiate televisive del suo ispiratore magistrato Pier Camillo Davigo, che propongono di superare le ingiustizie denunciate dai magistrati di 25 anni fa con ulteriori più gravi ingiustizie, bloccando la prescrizione al capezzale del processo di primo grado. L'astuto ex pm milanese in particolare cita in continuazione, senza contraddittorio, gli esempi di Stati Uniti (dove l'azione penale è discrezionale e ben pochi fatti criminali vanno a processo) e la Francia (dove il Pm dipende dal ministro di giustizia), cioè Paesi dove si selezionano i reati, per giustificare la sua proposta ammazza-diritti, di tutti.

Rendiamo i processi eterni, dunque, e accumuliamo condanne all'Italia per la lentezza dei nostri tribunali. Nel frattempo pare siano persino tramontati quei piccoli aggiustamenti che avevano connotato il dibattito, sia in Parlamento che al Csm o in qualche distretto giudiziario, negli anni scorsi, mentre la prescrizio-

ne diventava sempre più una sorta di amnistia strisciante. Volenterose proposte di legge di riforma (Pecorella, Pera) rimanevano però nei cassetti. Un pizzico di depenalizzazioni, ascritte a merito della sinistra, stanno forse per essere oggi annullate da controriforme sulla sicurezza. Qualche procuratore come Zagrebeky o Maddalena aveva provato, in modo quasi artigianale, a organizzare nei propri uffici alcune corsie preferenziali per tipologie di reato ben individuate.

Esperimenti limitati e a volte magari sbagliati, ma che mostravano un pensiero, forse un progetto di cambiamento. Oggi siamo al nulla. Tutti a dire che in Italia la giustizia non funziona, che il processo penale produce, tra l'altro, la spesa di 29 milioni l'anno per risarcire un migliaio di persone vittime della malagiustizia, degli errori, delle sciatterie di troppe toghe. Di cui sarebbe ora di cominciare almeno a pesare la produttività, anche per rendere merito a quei procuratori che fanno bene il loro dovere, come fanno negli Stati Uniti. Dove il processo, per essere giusto, non ha bisogno di essere obbligatoria.

■ GIUSTIZIA

**Prescrizione  
Da oggi i penalisti  
in sciopero**

> MANLIO D. RUFFOLO  
PARLA BUSINAROLO A PAG 9

**Da oggi i penalisti in sciopero  
Ma sulla prescrizione è tutto deciso**

Businarolo (M5S): i reati devono essere puniti  
E non tutti gli avvocati sono contrari alla riforma



di **DAVIDE MANLIO  
RUFFOLO**

**N**on è un caso che il tema della riforma della Giustizia, spesso invocato ma sempre rimandato, sia oggi al centro del dibattito politico. Malfunzionamenti e lungaggini, ormai cronici, rendono difficile l'accertamento della verità processuale. Ma tutto sta per cambiare come ci spiega **Francesca Businarolo**, deputato M5S e relatore del ddl anticorruzione che oggi sarà votato alla Camera.

**La sospensione della prescrizione, dopo il primo grado di giudizio, in che modo migliorerà la Giustizia italiana?**

Oggi, circa un quarto dei processi celebrati in Italia non arriva fino in fondo, perché i reati contestati agli imputati vengono dichiarati prescritti in Appello. È un meccanismo che distorce la giustizia, e che non garantisce concretamente al certezza della pena. Non possiamo accettare che imputati condannati in primo grado di giudizio, anche per reati molto gravi, finiscano per rimanere impuniti semplicemente perché il tempo per giudicarli è "scaduto". Lo stop della prescrizione dopo la sentenza di

primo grado serve proprio ad evitare che tutto ciò continui a ripetersi.

È soprattutto in questo senso che la riforma porta dei benefici enormi alla giustizia e, soprattutto, ai cittadini. **La riforma della Giustizia introdurrà la figura del cosiddetto "agente infiltrato"; di cosa si tratta e quali vantaggi può portare nel contrasto ai reati interni alla PA?**

Il poliziotto infiltrato è una figura già presente nel nostro ordinamento, per il contrasto a gravi reati come quelli di stampo mafioso o il traffico di droga. In quei settori ha dato eccellenti risultati, quindi abbiamo pensato di impiegarla anche per la lotta alla corruzione. Faccio un esempio per spiegare come opererà l'agente sotto copertura: a un funzionario viene assegnato un nuovo collaboratore, che assiste ai suoi incontri. In una di queste riunioni al dirigente pubblico offrono una mazzetta e lui accetta. Se il nuovo collaboratore è un poliziotto infiltrato, riferirà tutto ai magistrati e il funzionario verrà processato. L'assoluto vantaggio è dato dalla possibilità di scoprire molti più nuovi casi di corruzione ed intervenire tempestivamente, e anche il forte effetto deterrente non è da sottovalutare.

**Per quale motivo, secondo lei, i penalisti sono sul piede di guerra e**

**cosa vorrebbero?**

Non tutti gli avvocati penalisti sono contrari alla riforma della prescrizione, è un dato di fatto. Per il resto, so che è stato indetto uno sciopero di tre giorni, per esprimere contrarietà alla riforma. Per quanto riguarda la prescrizione, mi domando in quale misura una norma che consente, finalmente, ai processi di arrivare fino alla fine possa essere considerata dannosa per qualcuno. L'obiettivo del processo è cercare di arrivare a una verità, e penso che valga per tutte le parti coinvolte, senza esclusioni.

**La lentezza della Giustizia, secondo i dati, è legata soprattutto alla carenza di personale di cancelleria e di Gip. Nella riforma prevedete nuove assunzioni o altre misure capaci di migliorare tale situazione?**

Nella Manovra abbiamo previsto 500 milioni per il settore della giustizia. Questa è solo la prima di una serie di misure che accompagneranno l'azione di governo da qui all'1 gennaio 2020, data in cui entrerà in vigore la riforma della prescrizione. Abbiamo quindi un anno per mettere a regime le risorse economiche che stiamo destinando al comparto giustizia in legge di Bilancio e per portare a compimento la riforma del processo penale.

**L'intervista**

Per la relatrice  
del provvedimento  
non è tollerabile  
che un quarto  
dei procedimenti  
non arrivi all'Appello



■ Francesca Businarolo (*imagoeconomica*)

SEI ANNI FA FURONO 60 I DETENUTI CHE SITOLSERO LA VITA, POI LA CIFRE SI ERA ATTESTATA INTORNO AI 40...

# 58 suicidi, quasi raggiunto l'annus horribilis 2012

**DAMIANO ALIPRANDI**

**L**a macabra conta dei suicidi in carcere continua. Siamo giunti, fino ad oggi, a 58 decessi per propria volontà, un vero e proprio record che non si vede da sei anni (nel 2012 furono 60, calati intorno ai 40 negli anni successivi, fino ai 52 del 2017). L'ultimo suicidio è avvenuto il 12 novembre nel carcere di Verona. Si tratta di un tunisino di 33 anni, accusato per una rapina commessa a Padova e condannato a quasi tre anni di carcere. Parliamo del terzo suicidio avvenuto nello stesso carcere, gli altri casi a maggio e a luglio, riguardavano sempre stranieri trentenni. Il detenuto tunisino si è suicidato mentre era in isolamento, una sanzione disciplinare per aver avuto un pesante litigio finito con un occhio nero per lui e il ricovero in ospedale per l'altro. Da qualche giorno si era chiuso in silenzio per mancanza di risposte alle sue richieste e per le offese di qualche detenuto. Tutti segnali che preannunciavano un gesto simile.

Due giorni prima, il 10 novembre, un altro suicidio. Questa volta nel carcere di Brindisi, vittima un 43enne italiano. La tragica scoperta intorno alle 22.30 di sabato fatta dagli agenti della Polizia penitenziaria che, non vedendolo dopo molto tempo dalla sua entrata nel bagno, hanno effettuato un controllo. Avrebbero trovato la porta bloccata. Una volta aperta, la scoperta dell'impiccagione, utilizzando un asciugamano, e il tentativo di strapparla invano alla morte. Delle indagini si occupano i carabinieri

del Nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Brindisi sotto la regia del pm Giuseppe De Nozza intervenuto sul luogo della tragedia. L'uomo, sorvegliato speciale, sarebbe ritornato in carcere dopo una condanna a otto mesi dovuta alle frequenti violazioni degli obblighi della misura alla quale era sottoposto.

Il giorno prima, il 9 novembre, ancora un altro suicidio. O meglio, morto in ospedale dopo nove mesi di agonia per aver tentato di impiccarsi in cella con un lenzuolo nel carcere di Avellino. Si chiamava Pellegrino Pulzone, il 31 ottobre gli agenti lo avevano trovato accasciato sul pavimento. Scattato l'allarme immediatamente il detenuto è stato soccorso e condotto dai sanitari del distretto della Casa circondariale di Avellino. Subito è partito il protocollo di rianimazione e il cuore è ripartito. Dopo nove giorni è morto. L'uomo soffriva di problemi psichiatrici ed era già stato sottoposto a vari ricoveri a disposizione degli specialisti psichiatrici, quindi era sotto osservazione particolare.

Un altro detenuto che soffriva di patologie psichiatriche si è tolto la vita il 4 novembre nel carcere di Pagliarelli di Palermo. Si chiamava Samuele Bua, aveva 29 anni ed era in isolamento. A denunciare l'accaduto è stato Pino Apprendi, presidente di Antigone Sicilia. "Questo ragazzo ha ricevuto tutte le cure necessarie? - denuncia Apprendi. Psicologi ed educatori lo hanno incontrato? Ci sono le relazioni quotidiane dei medici che avevano l'obbligo

di visitarlo? Quanti giorni è stato in isolamento e perché non era nel reparto di psichiatria? Possibile che non ci siano responsabili della vita di un uomo o di una donna che entra nel carcere? Non mi rassegnerei mai al silenzio, di fronte all'indifferenza per la morte di una persona che lo Stato avrebbe dovuto tutelare e rieducare".

Il carcere, quindi, continua a mietere vittime. Come un luogo pieno di cappelle mortuarie e infatti le celle, tecnicamente, vengono chiamate "cubicoli". D'altronde la parola "carcere" deriva dall'ebraico "carcar" che vuol dire, appunto, "tumultuazione". Il tema dei suicidi in carcere rimane di estrema attualità. Secondo un vecchio studio del Consiglio d'Europa (riferito agli anni tra il 1993 e il 2010) in Italia il rischio di suicidio in carcere era risultato fra i più elevati. Non solo, mentre fra la popolazione libera negli ultimi 20 anni i tassi di suicidio diminuiscono progressivamente, ciò non accade in carcere. La forbice tra il carcere e il mondo esterno è quindi aumentata. Diversi sono i fattori e in diverse Regioni le direzioni del carcere e le Asl hanno aderito a un protocollo di intesa per prevenire i suicidi e gli atti di autolesionismo. Come ha relazionato nel suo ultimo rapporto il Garante nazionale delle persone private della libertà, molte sono le situazioni che a buon titolo possono essere comprese nel concetto di vulnerabilità: lo stesso numero dei suicidi viene considerato per certi aspetti un indicatore, così come lo sono i tantissimi casi di autolesionismo registrati.

— **L'ULTIMO È AVVENUTO IL 12 NOVEMBRE NEL CARCERE DI VERONA. SI TRATTA DI UN TUNISINO DI 33 ANNI, ACCUSATO PER UNA RAPINA COMMESSA A PADOVA E CONDANNATO A QUASITRE ANNI**

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)



GNA PUNTI!



una grande opportunità da consigliare ai tuoi Clienti e da cogliere per il tuo Studio.

SCOPRI DI PIÙ >

EDIZIONI ANSA > Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Mobile Segui su:

ANSA.it **Economia**

Fai la ricerca Il mondo in Immagini Vai alla Borsa Vai al Meteo Corporate Prodotti

Cronaca **Politica** **Economia** Regioni + Mondo Cultura Tecnologia Sport FOTO VIDEO Tutte le sezioni +

PRIMOPIANO • BORSA • INDUSTRY 4.0 • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONI • REAL ESTATE • PMI • RISPARMIO & INVESTIMENTI • BUSINESS WIRE

ANSA.it • Economia • **Business Wire - Notizie**

COMUNICATO STAMPA - Responsabilità editoriale di Business Wire

# Da una nicchia alla normalità – L'uso della marijuana sempre più accettato negli Stati Uniti

Non sono solo i consumatori a dire che la marijuana fa bene all'economia

Business Wire 19 novembre 2018 19:59

Scrivi alla redazione Stampa

Un numero crescente di consumatori è a favore della legalizzazione della marijuana, pur con certi limiti, e una maggioranza ritiene che la cannabis abbia un impatto positivo sull'economia, secondo i risultati di un'indagine appena pubblicata, [2018 Fall Cannabis Culture Poll](#), sviluppata congiuntamente da un'agenzia di comunicazioni globale leader, BCW (Burson Cohn & Wolfe), PSB Research e da Civilized, una società editoriale digitale che celebra stili di vita elevati e pubblica contenuti di alta qualità, e che abbraccia ed evidenzia la moderna cultura della cannabis. Ben l'83% delle persone che hanno risposto agli intervistatori (adulti, sia consumatori che non consumatori di marijuana) afferma di essere a favore della legalizzazione dell'erba verde, entro determinati limiti.

Il testo originale del presente annuncio, redatto nella lingua di partenza, è la versione ufficiale che fa fede. Le traduzioni sono offerte unicamente per comodità del lettore e devono rinviare al testo in lingua originale, che è l'unico giuridicamente valido.

Vedi la versione originale su [businesswire.com](https://www.businesswire.com/news/home/20181119005773/it/):  
<https://www.businesswire.com/news/home/20181119005773/it/>

**Catherine Sullivan**  
 212.798.9501  
[Catherine.Sullivan@bcw-global.com](mailto:Catherine.Sullivan@bcw-global.com)

Permalink: <http://www.businesswire.com/news/home/20181119005773/it>

Condividi Suggestisci

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



Quanto vale la mia auto?

Catasto, arrivano i metri quadri. Occhio a tassa...

Auto aziendale nuova Formula - 200Xcento.com

Varoufakis, l'Italia non è sostenibile - Economia

Ann. noicompriamoauto.it ansa.it Ann. 200xcento.com ansa.it

VIDEO ECONOMIA



19 NOVEMBRE, 20:08  
**MANOVRA, TRIA: "PROGRAMMA GOVERNO NON CAMBIA"**



19 novembre, 19:15  
**Convention Uiltec, Barbagallo: far ripartire opere per Genova**

